

La questione-casa nel dopoguerra: dove hanno sbagliato i riformatori?

Un burocrate in condominio

In uno studio agile e documentato di Giovanni Ferracuti e Maurizio Marcelloni rivivono le complesse e a volte drammatiche vicende di 35 anni di storia italiana

GIOVANNI FERRACUTI, MAURIZIO MARCELLONI, «La casa», Einaudi, pp. 244, L. 12.000

La questione della casa, dell'edilizia, e del governo del territorio può essere assunta come una importante chiave di lettura della storia di una intera società. Le ragioni di questa valutazione, sempre più evidente nel suo fondamento, risiedono nel peso del blocco edilizio e nel valore di indice della struttura economica e sociale di un Paese che le variazioni di questo peso assumono, nel fatto che sempre più nelle società capitalistiche le avventure in casa diventano scrinie precise di classe (si pensi alla dimensione dei grandi ghetti nelle sterminate metropoli industriali), e, infine, nel grande rilievo che il governo del territorio riveste dal punto di vista della crescita culturale e civile di massa, della quale è insieme espressione e testimonia.

dallo sviluppo e dalle condizioni nuove create dal movimento riformatore; le incertezze, gli interrogatori, l'altalena di speranze e delusioni della lotta della sinistra.

Ma proprio qui, nella interpretazione dei termini dello scontro sociale e politico, mi sembra riscontrare nel libro di Ferracuti e Marcelloni un limite che è proprio della cultura urbanistica democratica in Italia. Questo studio, pur così attento e speso, non spiega le avanzate e gli arretramenti del movimento riformatore; perché esso sia stato in certi momenti più forte e in altri più debole. A volte si ha l'impressione, partecipando a queste discussioni, che la fortuna o la sfortuna dei riformatori sia dipesa (e dipende solo dalla loro volontà) da una questione ideale e morale, senza riferimenti alla condizione della società. Ed invece proprio su questo terreno è oggi necessaria una coerente riflessione.

Nella questione della casa, come in altre di pari rilevanza, la forza del movimento riformatore non è mai legata soltanto alla forza astratta delle sue idee, ma al consenso sociale che esse possono realizzare. E ciò riguarda sia le tendenze generali, di fondo della società, i suoi momenti di cambiamento e i suoi momenti di riflusso, sia l'incidenza che le proposte urbanistiche hanno sulle classi, sui vari ceti, sui rapporti sociali. Ma troppo spesso la cultura urbanistica della sinistra ha immaginato che le idee non dovessero mai essere sottoposte a verifica sociale e che si è prodotta una sorta di "top-down" di riforma e vasti strati sociali; divaricazione attraverso la quale precisamente è passata l'ondata conservatrice.

Non ci si è accorti così — e il libro di Ferracuti e Marcelloni non lo rileva — che l'attuale riflusso non è dovuto alla viltà o alla tiepida fede riformatrice di tutti i dirigenti della sinistra, ma — insieme a una condizione politica generale negativa — alla profonda divaricazione che si è prodotta tra le leggi e i progetti di riforma e vasti strati sociali; divaricazione attraverso la quale precisamente è passata l'ondata conservatrice.

Non ci si è accorti così — e il libro di Ferracuti e Marcelloni non lo rileva — che l'attuale riflusso non è dovuto alla viltà o alla tiepida fede riformatrice di tutti i dirigenti della sinistra, ma — insieme a una condizione politica generale negativa — alla profonda divaricazione che si è prodotta tra le leggi e i progetti di riforma e vasti strati sociali; divaricazione attraverso la quale precisamente è passata l'ondata conservatrice.



in una società sconvolta dall'inflazione, segnata da un profondo bisogno di sicurezza, e nella quale oggettivamente è indissolubile, finché durano determinate condizioni, l'intreccio tra la casa come bene d'uso e come bene di investimento. Si è difesa in blocco l'edilizia pubblica residenziale contro gli assalti dei barbari (e spesso proprio di barbari si trattava), ma non ci si è resi conto di quanto questa realtà fosse inquinata da un assido gigantismo burocratico da gestioni inaccettabili; e come, nel rapporto con la condizione concreta della gente alcuni principi sacrosanti diventassero espressione di crudeltà burocratica (che è poi il fenomeno che si registra nei paesi del cosiddetto socialismo reale).

Perché questo capitolo manca nel libro di Ferracuti e Marcelloni, è naturale che ne manchi un altro: quello sulla complessa iniziativa che i comunisti hanno sviluppato in questi ultimi

tre anni per cercare di risalire la china, di costruire un piloncino del movimento riformatore fondandolo sul rapporto di massa. Vi è solo un accenno, abbastanza sprezzante, alla trappola nella quale la sinistra sarebbe caduta, inseguendo misure sugli sfratti e provocando una legge antiprogrammatica come la 26; accenno che dimentica molte cose, e tra l'altro che la 25 nasce in un generale clima antiriformatore, e in seguito a una gestione del piano decennale fallimentare al centro e in molte parti d'Italia.

Ed invece la questione che abbiamo dinanzi, intorno alla quale i comunisti lavorano, troppo sotti, dal 1979, è proprio questa: come far partire di nuovo un movimento di riforma che affondi però le sue radici tra la gente, e dunque sia liberato di ogni deformazione burocratica e il-luministica, e pretenda di essere giudicato sui fatti e non solo sulle idee dalle quali quei fatti



Le condizioni per una grande battaglia di programmazione e di riforma sono oggi forse più grandi di ieri. Nelle presenti condizioni l'alto costo delle costruzioni e del recupero fa sì che il libero mercato negli elementi diritti e bisogni a vaste masse di cittadini, che solo una programmazione, l'intervento pubblico e una seria redistribuzione del reddito possono riconoscere. Sono apparsi evidenti in tutta Europa i limiti di una politica della mano pubblica che intervenga solo sulla domanda e non anche sulla offerta, sulla produzione.

I bisogni sociali emergenti non riguardano solo la casa, ma le condizioni che vi sono attorno e vi è oggi più spazio che nel passato per una cultura del territorio e per il suo governo. E molte esperienze delle amministrazioni di sinistra hanno lasciato tracce più profonde di quel

che spesso si pensi. Ma il rilancio della riforma richiede tassativamente che nei fatti vi sia una separazione rigida tra programmazione e vessazione burocratica; che si parta dalla condizione sociale reale e non ci si riferisca, in surrogata di essa, a una immaginaria città del sole; che ci si faccia carico non solo dei principi ma del modo con il quale essi arrivano alla generalità della gente attraverso i fatti. E un discorso, per la verità, che non riguarda solo la casa e l'edilizia; ma che interviene su tutta la domanda e non anche sulla offerta, sulla produzione.

Lucio Libertini

NELLE FOTO: a sinistra, un quartiere degradato di Napoli; a destra, nascita del quartiere Gallarate alla periferia di Milano (fine anni '60).

RENATO GIOVANNOLI, «La scienza della fantascienza», Espresso Strumenti, pp. 164, L. 4.000.

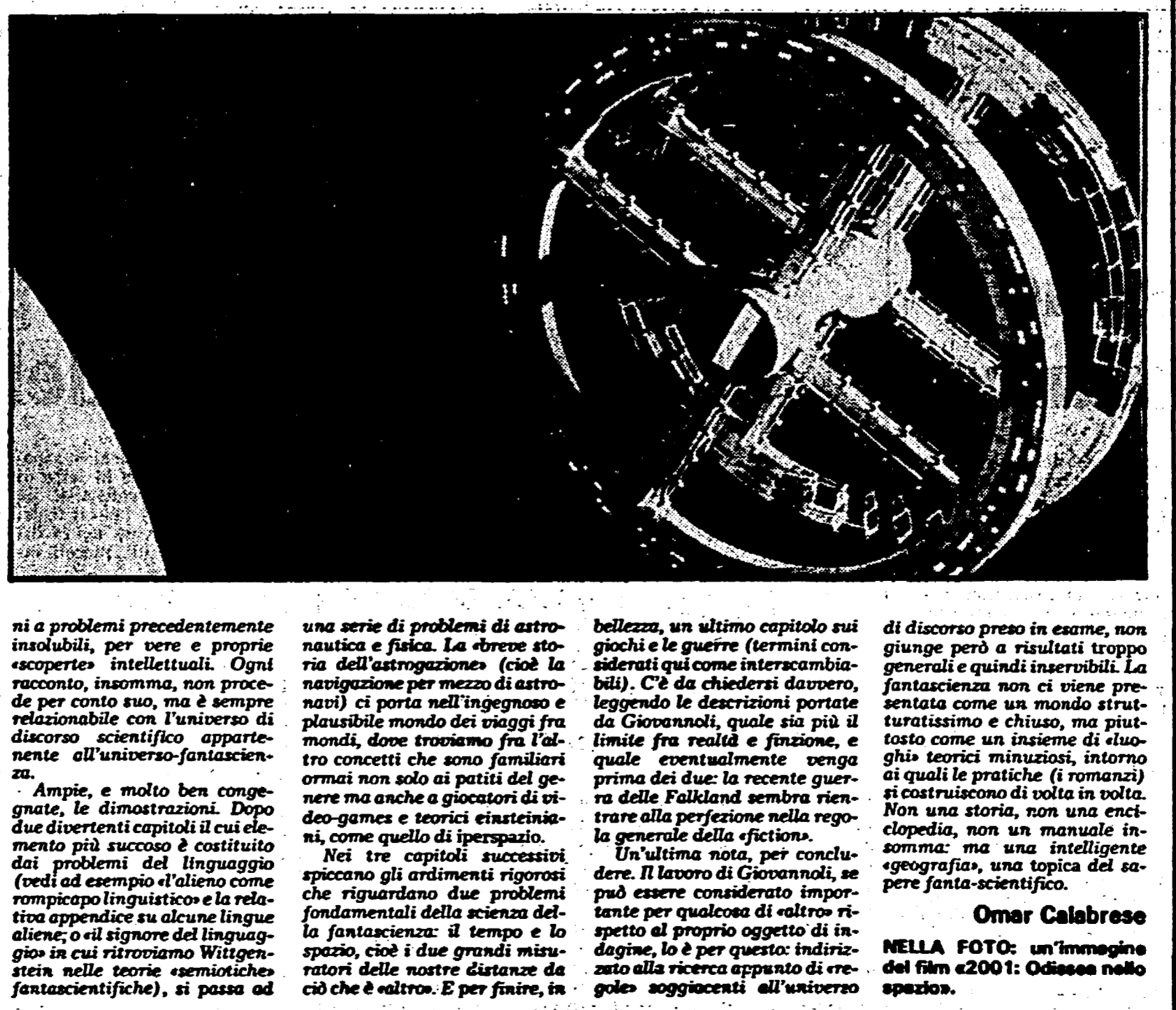
Sulla fantascienza si è veramente scritto molto, soprattutto negli ultimi anni. Non tanto, credo, perché è la fantascienza diventata di moda. Mi risulterebbe, infatti, che il suo pubblico si mantenga stabile: numeroso ma non di massa; intellettuale ma non di élite; utopista ma non sognatore. Piuttosto, è divenuta forse di moda parlare di fantascienza, quasi che questo «genere» (ma è un «genere») avesse bisogno di una qualche forma di attenzione, dovesse essere innalzato da un suo presupposto statuto di segretezza, o di volgarità, o di «pratica bassa» agli altari della letteratura o del cinema, o, all'estremo, alla storiografia della filosofia e della storia della scienza.

Fatto sta che la congerie di scritture sulla fantascienza ha di solito un brutto difetto: o la forma patetico della collezione, o il rischio che prova ad aprirsi a coloro che non sanno, o quella demagogica che perdona esseri del buio (mi perdoni il famoso giornalista, per l'incolorito «cambour») per l'incolorito «cambour») per l'incolorito «cambour»). È un libro che, una volta tanto, non fa finta. E parla dell'unica cosa che di solito la letteratura non si occupa di studiare, e precisamente di ciò che dà addirittura titolo al «genere»: la scienza della fantascienza. Vale a dire non la scienza vera e propria, ma la fantascienza, il romanzo di fantascienza, il romanzo di fantascienza.

Professor Einstein ci racconti che cos'è l'astrogazione

Rigorosi teoremi, vere e proprie scoperte: ormai la fantascienza è una scienza e un divertente studio di Renato Giovannioli lo dimostra

vuole, non parte da qualche necessità ideologica, non intende prendere un oggetto di analisi per parlare in realtà di qualcosa d'altro, che è la vita, la morte, della filosofia, della società, della politica, della cultura. È un libro che, una volta tanto, non fa finta. E parla dell'unica cosa che di solito la letteratura non si occupa di studiare, e precisamente di ciò che dà addirittura titolo al «genere»: la scienza della fantascienza. Vale a dire non la scienza vera e propria, ma la fantascienza, il romanzo di fantascienza, il romanzo di fantascienza.



L'edicola invasa dalla guerra dei fascicoli

Ogni anno si spendono 250 miliardi per acquistare enciclopedie a dispense - Editori alla caccia di nuove idee per vincere la spietata concorrenza

Gianluigi Maggioni, direttore della rivista «L'Espresso», consente inoltre di stabilire prezzi di vendita accessibili. Obbliga però a tempi accelerati di produzione e sono questi ultimi a dettare i criteri realizzativi. L'opera deve insomma rispondere ad un doppio requisito: modellarsi su una cadenza rapida e contemporanea, mantenendo desta la sua attenzione, per un arco di tempo sufficientemente lungo. Deve saper «durare», dimostrare personalità, offrire una valida giustificazione ad una spesa costante, anche perché i non pochi rischi vengono solitamente riuilizzati per la vendita rateale sulla base di un preciso indirizzario.

Argomenti. Non solo enciclopedie e termini molto variati, ma temi che variano da dispense a dispense. Opere di cucina, come di giardinaggio, atlanti come guide scientifiche subiscono molto di frequente una ulteriore segmentazione interna: accade così che uno o più fascicoli vengano interamente dedicati ad un singolo genere di pianta, ad una sola regione. Puntando su di una cultura ereditata dalla televisione e dai periodici, gli editori insistono in particolare su opere di utilità pratica, veri e propri prontuari che dovrebbero insegnare in fretta quello che serve.

Forse De Agostini più di altri può ancora vantarsi della sua fama di editore seriamente impegnato nel settore scolastico e trasferire nel prodotto quello quali l'arte, la musica, la fotografia, vengono ripresi due, tre, quattro volte nel giro di pochi anni. Tale ripetitività, se per un verso consente di contenere i costi di produzione, non impedisce peraltro di dare vita a prodotti validi. E invece la necessità di non perdere terreno nei confronti del gruppo che per primo ha avuto l'iniziativa «vincente», a spingere la concorrenza alle imitazioni più affrettate e meccaniche, a creare una sorta di «circolo vizioso» che produce le opere meno originali. L'immagine, la personalità dell'editore, possono solo parzialmente elaborare progetti sul lungo periodo: alla casa editrice Fabbrì ad esempio la pianificazione copre un arco di tempo di circa tre anni ed è ormai consuetudine stabilire metodicamente la successione cronologica dei temi prescelti: generi ampiamente sperimentati quali l'arte, la musica, la fotografia, vengono ripresi due, tre, quattro volte nel giro di pochi anni.

Operaio trapanista nauseato fabbrica offresi per nuova vita

«Viaggio allucinante» di Gargarozzo nell'ultimo romanzo di Vincenzo Guerrazzi

VINCENZO GUERRAZZI, «La Festa dell'Unità», Rizzoli, pp. 140, L. 5.000. La festa dell'Unità di Vincenzo Guerrazzi, porta in frontispizio un sottotitolo: «Viaggio allucinante». E viene da pensare che sia questo il vero titolo, sostituito con l'altro che può attirare di più, una copertina (con quadro dell'autore) raffigurante una giovane donna che vende l'Unità davanti a una bandiera rossa.

E infatti la Festa dell'Unità non è che una delle tappe del «viaggio» del trapanista Gargarozzo, che dopo diciassette anni di fabbrica (ma perché Valerio Riva nella parola di copertina firmata parla di «diciotto») incontra una mattina di giugno, sorto dal nulla (e nel nulla poi scomparso) uno strano personaggio in impermeabile e con un cappello di cuoio barbone, il quale lo convince a lasciare il lavoro per girare e conoscere il mondo (p. 10).

E Gargarozzo, date le dimissioni in faccia, si lascia vagare. In primo luogo (o forse unicamente) per incontrare una donna da amare. La fabbrica non gli ha lasciato nessuno spazio per la festa dell'Unità? incontra una mattina di giugno, sorto dal nulla (e nel nulla poi scomparso) uno strano personaggio in impermeabile e con un cappello di cuoio barbone, il quale lo convince a lasciare il lavoro per girare e conoscere il mondo (p. 10).

Omar Calabrese

NELLA FOTO: un'immagine del film «2001: Odissea nello spazio».

Per il bilancio culturale di molte famiglie come per l'aspetto di ormai tutte le enciclopedie, l'enciclopedia a fascicoli costituisce una voce da tempo fondamentale. Sostegno, quando non motivo di esistenza di alcune grandi case editrici, la dispensa è apparsa negli ultimi tempi in un mercato assai collaudato di divulgazione. Ad una cultura cioè che, fissata in alcuni archetipi ipoteticamente universali (personaggi, eventi o generi) viene sempre riproposta al grande pubblico nei modi ritenuti più semplici ed efficaci. Nell'ultimo decennio, sotto la spinta di un gusto culturale mutato, ma soprattutto in virtù dell'importanza sempre crescente della distribuzione, dei suoi tempi e dei suoi costi, anche questo particolare prodotto sembra essersi non poco modificato.

Altre cose gli editori, allo scopo di segnalarsi, di colpire con l'inedito, puntano ad una marcata diversificazione degli argomenti. Non solo enciclopedie e termini molto variati, ma temi che variano da dispense a dispense. Opere di cucina, come di giardinaggio, atlanti come guide scientifiche subiscono molto di frequente una ulteriore segmentazione interna: accade così che uno o più fascicoli vengano interamente dedicati ad un singolo genere di pianta, ad una sola regione. Puntando su di una cultura ereditata dalla televisione e dai periodici, gli editori insistono in particolare su opere di utilità pratica, veri e propri prontuari che dovrebbero insegnare in fretta quello che serve.

Alberto Cadoli

Franco Pesenti (I - continua)